

AGATA BLANCA CAMMARATA

L'ANGELO "CUSTODE,"



MARINA PINO

Giovane, bella, bionda, 3 figli, dirige il carcere di Enna. «All'inizio non è stato facile. Piovuta improvvisamente in un ambiente da sempre maschile, ero trattata con sufficienza e diffidenza da tutti. Oggi la mia porta è sempre aperta. Non ho mai creduto ai sistemi autoritari, le espressioni di forza sono le meno indicate a stabilire rapporti umani basati sul reciproco rispetto. In prigione i casi più drammatici sono i suicidi, me ne sono capitati ben quattro»

La signora ha cominciato subito da vicedirettore e, quando per la prima volta ha varcato il portone del carcere di Catania, aspettava il primo figlio, Ugo, già da otto mesi. In una struttura fino allora assolutamente maschile — dal direttore al personale militare, agli impiegati, ai detenuti — quella ragazza giovane, bella, bionda, e per di più vistosamente incinta, fu uno choc, reciproco del resto. Un anno dopo Agata Blanca Cammarata diventa direttore, ma anche quando varca il portone del carcere di Enna ha il pancione, è in attesa del secondo figlio. Commenta con una allegra risata: « Il segno del destino. Del resto le cose più importanti per me quali sono? La famiglia e il lavoro. Non saprei rinunciare all'una o all'altro ».

— Direttore del carcere, lavoro insolito per una donna. Dodici anni fa è stata fra le pochissime della prima infornata in Italia, l'unica in Sicilia, anzi nel Meridione. Cosa l'ha spinto a scegliere questo lavoro?

« E' successo per caso. Mi ero laureata in giurisprudenza, in filosofia del diritto, col famoso professor Frosini scegliendo una tesi sulla filosofia del matrimonio, subito mi ero iscritta all'albo dei praticanti procuratori legali, facevo pratica in tribunale, ma avevo fretta, volevo fare qualcosa subito e così mi sono preparata contemporaneamente per quattro concorsi. Il primo che ho vinto è stato quello presso il ministero di Grazia e Giustizia per la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Ero stata anche ammessa agli orali per il provvedimento agli Studi, ma gli esami coincidevano con un viaggio in America dove mio marito andava per un convegno di numismatica... Insomma, ho scelto l'America ».

— E il carcere, subito da vicedirettrice.

« I posti a concorso erano 90 in tutta Italia, a me toccò Catania, la casa circondariale piazza Lanza. Un carcere con problemi estremamente gravi, dal superaffollamento (700 detenuti dove c'è posto per 400), alla disciplina... Dapprincipio non è stato facile... Questa donna piovuta improvvisamente in un ambiente da sempre maschile era trattata con sufficienza e diffidenza da

tutti, dal direttore al personale militare. Ero "vice" e quindi ho pensato che era meglio intanto scegliere una posizione d'attesa, cominciando a guardarmi intorno, a capire. Il sistema fra l'altro stentava a cambiare mentalità. Quando, dopo una gestazione trentennale si vara la riforma carceraria, non solo entrano (nel 1975) le donne in amministrazione, ma cambia anche il concetto di pena. Il carcere non è più solo "custodia" e la funzione del direttore non è più solo quella di garantire il rispetto della legalità, l'ordine, la disciplina, ma bisogna cominciare finalmente ad applicare la Costituzione, bisogna puntare sulla rieducazione e l'inserimento sociale. Le carenze di strutture non rendono facile rispettare il principio, ma intanto essere direttore di un carcere ha già peso diverso ».

— Il primo impatto non sarà stato facile, ma ora di lei si dice un gran bene. Questa « dottoressa direttrice » come la chiamano gli agenti, dal polso fermo e dall'eterno sorriso, pare piaccia a tutti.

« Ho cominciato subito col rimbocarmi le maniche e lavorare sodo: la stima, il rispetto non sono regali, ma conquiste che bisogna guadagnare giorno dopo giorno. Non ho mai creduto ai sistemi autoritari, e le espressioni di forza sono le meno indicate a stabilire rapporti umani basati sul reciproco rispetto e ad avere la fiducia di chi collabora... ».

— Quanti uomini « comanda », signora direttrice?

« Questo è un piccolo carcere con circa 120 detenuti maschi, otto o dieci donne. Ci sono 70 agenti di custodia tra appuntati, guardie e sottufficiali, troppo pochi, e non riusciamo a rispettare i turni di riposo: poi c'è il personale civile di ruolo, circa una ventina di persone e gli esterni. Il carcere ha bisogno di ragionieri, educatori, coadiutori, operai, medici, infermieri, lo psicologo, specialisti convenzionali, le vigilatrici penitenziarie che sono una decina... ».

— C'è un'insolita atmosfera serena, già all'esterno del carcere, con questa palazzina ben tenuta seminascosta fra gli alberi.

« E' stato costruito nel 1938, per allora con criteri molto avanzati, gli ambienti sono ampi e luminosi, i servizi e lo spazio non mancano ».

— **Periodi caldi?**

« Solo durante il terrorismo e solo una improvvisa manifestazione delle detenute politiche, scoppiata senza motivo, forse per qualche ordine dall'esterno ».

— **Un carcere non è un collegio per ragazzi di buona famiglia. Inevitabilmente è un mondo carico di tensione e di violenza. C'è qualche episodio che l'ha maggiormente colpita?**

« I casi più drammatici sono i suicidi. Ho avuto in carcere quattro suicidi e per tutti e quattro, non a caso, si trattava di delinquenti 'primari', cioè senza precedenti, incensurati, i quali erano in attesa di giudizio davanti alla Corte d'Assise; una loro situazione patologica emotiva era esplosa nel delitto, ma l'accaduto era insopportabile e il ciclo è stato chiuso, patologicamente, con il delitto su se stessi ».

— **I quattro suicidi erano giovani?**

« No, i giovani in genere hanno più voglia di vita, reagiscono in maniera diversa. Erano tutti tra i 40 e i 55 anni ».

— **Il caso più tragico?**

« Era il primo e tutto si è svolto in maniera agghiacciante, un suicidio 'in diretta' sotto gli occhi del personale di custodia. L'uomo aveva ucciso la moglie per gelosia e di lei era ancora innamoratissimo. Si era barricato in cella, sembrava aver perso la bussola, da uno spiraglio fra le sbarre dello spioncino gli agenti riuscivano a vederlo e a parlargli. Urlava che voleva andare a trovare sua moglie. In cimitero, pensava il maresciallo che da un po' tentava di calmarlo, gli diceva che non era cosa facile, doveva avere pazienza, bisognava parlarne. Ad un certo punto lui disse: "vi faccio vedere io come

ci vado subito". Si è impiccato alla finestra. Il maresciallo non aveva capito niente... Solo quando ha visto penzolare in aria i due piedi... Quando finalmente sono riusciti ad entrare nella cella era troppo tardi. Ha lasciato quattro bambini in tenera età. Potevano essere adottati, ma i nonni paterni non hanno voluto perché si sentivano vincolati da una sorta di testamento morale del padre che, quando venne arrestato, aveva urlato di occuparsi loro dei figli. Li abbiamo seguiti finché ci è stato consentito; erano finiti in condizioni di miseria e squalore gravissimi. Poi toccava ad altri occuparsene... ».

— **La giornata del direttore?**

« Una valanga di pratiche amministrative, di sopralluoghi e poi le udienze... In un grande istituto la responsabilità per forza di cose è più frammentaria. Non si può pretendere che il direttore sappia tutto di tutti. Nel mio caso, invece, è assurdo che non sappia tutto quello che succede, che non sia chiamata a rispondere di tutto, anche del tubo rotto. Per me è importantissimo il rapporto con il personale, come sono importantissime le udienze con i detenuti. Tutti sanno che la mia porta è sempre aperta, che conferire con il direttore non è un problema. Se un detenuto mi chiede udienza, poi, nella maggior parte dei casi, mi accorgo che un motivo preciso non c'era. Mi trovo a chiedermi: ma questo cosa voleva? Niente, aveva bisogno di un contatto umano con l'autorità dirigente, voleva parlare, sentire una voce amica. Sotto questo profilo la donna è meglio, il detenuto considera la presenza femminile un fatto positivo. Molto spesso un problema, anche esasperato, può essere ridimensionato da un sorriso. E la

donna sa sorridere ».

— **Anni fa del carcere di Enna parlano tutti i giornali d'Italia per una vicenda alquanto singolare...**

« Il caso del cane Argo. Un netturbino, per ubriachezze e molestie era finito in carcere e, da quando lui era dentro, fuori il cancello era rimasto un cane. Dopo qualche giorno, impietosito, il cappellano aveva voluto fare un 'confronto'. Che quel cane appartenesse al netturbino? Organizzato l'incontro, la conferma: gli apparteneva e alla 'scoperta' seguì anche la 'adozione' di un po' di tutto il carcere. Argo, quindi, rimase nello spiazzo dell'ex orto, sfamato con i resti, compagno del tempo d'aria dei detenuti. Lo seppe un giornalista, la notizia del cane dietro le sbarre finì rilanciata dall'Ansa, in pochi giorni fummo letteralmente annegati da una valanga di lettere da tutto il mondo. Dall'Inghilterra, dall'emigrato in Usa, dai bambini delle scuole che, con mio grande imbarazzo, volevano saperne di più di questa storia del cane fedele, della direttrice buona. Cercavo di rispondere a tutti. Dopo alcuni mesi mi telefona il sindaco di San Rocco di Camogli. San Rocco è il protettore dei cani e quel comune ogni anno premia il 'cane più buono'. Volevano premiare Argo. Ma il netturbino non poteva accompagnarlo a San Rocco di Camogli. Allora i permessi venivano rilasciati solo per gravi e comprovati motivi, in concreto solo se un familiare era in fin di vita e non mi sembrava proprio il caso di andarci io. Ma in carcere tutti, personale e detenuti, erano emozionatissimi per la vicenda. Allora ho deciso di scrivere al ministero, chiedendo l'autorizzazione, perché un militare, con trattamento di missione, accompagnasse il cane Argo a San Rocco di Camogli. Pensavo: o mi arriva una bella lavata di capo o si convincono. Il ministero ha risposto sì, riconoscendo 'motivi di solidarietà umana' ed Argo è partito. In carcere gli hanno fatto una bella gabbia per il viaggio in treno e una grande toilette. Tutta San Rocco aspettava l'agente e il cane alla stazione, sono state accoglienze enormi, in carcere tutti erano eccitati e felici ».

— **E il padrone-netturbino?**

« Poco dopo è uscito e mi fa piacere non averlo più rivisto qui ».

— **La vita in carcere?**

« C'è la scuola, tutti quelli che lo richiedono possono frequentare le elementari o le medie, col diploma nel giro di un anno. Ci sono tre corsi professionali: elettricisti e costruttori di infissi di alluminio per uomini, confezioni per donne. Lezioni tecniche al mattino, pratiche nel pomeriggio. Frequentano volentieri perché è un modo di sfuggire all'ozio che è l'insidia più terribile. Poi i lavori: lavanderia, cucina, pulizia, muratori, giardiniere, scri-



Agata Blanca con i figli Ugo, Galaria e Maria Stella.



L'angelo "custode", con le figlie ed il marito, il dott. Vincenzo Cammarata, numismatico, collaboratore della nostra rivista.

vano, con paga non inferiore ai due terzi di quella sindacale. Alcuni lavori sono considerati di maggior prestigio, altri no, ma il problema è che ci vorrebbero più occasioni di lavoro e non è facile. Abbiamo organizzato una pubblica 'lista d'attesa', con criteri oggettivi e stabiliti. Ogni anno porto in carcere tre o quattro spettacoli, d'alto peso alla semilibertà. Ma il dramma, più che dentro, è fuori, è il problema dell'inserimento sociale del detenuto in una provincia che, fra l'altro, è avare di occasioni di lavoro. Lo de-

nuncia il caso di Cateno, un ragazzo che da undici anni entra e esce dal carcere, pendolare per piccoli furti, emarginato a causa di un ambiente di estrema emarginazione e miseria. Una volta la sentinella per poco non gli sparava... aveva visto qualcuno appollaiato sul palo della luce. Era Cateno che, libero, 'seguiva' la vita dentro il carcere. Oppure il recentissimo caso di un vecchietto processato per furto. Con l'avvocato il quale era riuscito ad ottenere la sospensione della pena protesta: almeno passava l'inverno in carcere. O il caso di Patrizia, schizofrenica, ladra, in carcere tornata quasi una ragazza normale, poi di nuovo perduta una volta fuori, in un ambiente di miseria e violenza. Alla vigilatrice che la va a trovare dice: 'solo in carcere mi volevano bene'. Dopo sei mesi di libertà noi non possiamo più occuparci degli ex detenuti. Debbono intervenire gli enti locali, i centri di servizio sociale, ma le carenze sono gravissime».

— **Lei ha marito e tre figli.**

«Ugo, di 12 anni, Galaria di 11 anni, Maria Stella di 7 anni».

— **Strano nome, Galaria.**

«Mio marito è un grande appassionato ed esperto di numismatica, è anche cultore di numismatica all'università di Catania. Questo nome è tratto da una moneta d'argento emessa da una città sicuramente esistita ma non si sa dove».

— **Oltre al lavoro e ai figli?**

«Non c'è tempo per altro. Un po' di sport, sci in inverno a Madonna di Campiglio; l'estate in campagna, mio marito ha un'azienda agricola a Piazza Armerina: c'è una bella casa del '700 ristrutturata, c'è tanta pace: e qualche fuga al mare, amo molto Lipari ad

esempio. Niente altro».

— **Non è vero: lei è presidente, dicono attivissima, del « Soroptimist » di Enna.**

«Mi piace stare fra la gente, avere occasione d'incontri. Amo Enna, la città dove sono nata e dove vivo, una piccola città, 30 mila abitanti, dove ci conosciamo tutti, è inevitabile partecipare alla vita, ai problemi degli altri. Al mio collega dell'Ucciardone una volta ho detto: vedi, tu dirigi un grande carcere molto importante, ma quando esci nessuno ti riconosce, qui ad Enna per la strada mi salutano tutti. Una città serena, pulita, che purtroppo non sa afferrare l'occasione turistica. Eppure questa provincia non ha solo la Villa del Casale, ma Morgantina, i castelli, le roccaforti, l'affascinante periodo medioevale...».

— **Programmi?**

«Il Soroptimist sta facendo un'indagine campione, affidata ad una équipe di esperti del servizio sociale, sulla famiglia ennese, rapporti fra coniugi, tutela dei figli, salute, istruzione. Ma ci stiamo preparando anche ad una grossa battaglia. Contro il deposito di scorie radioattive nella miniera di Pasquasia. Il rischio è troppo grande. Grideremo forte, non potranno non sentirci...».

L'articolo è stato ripreso dal "Giornale di Sicilia", del 17 marzo, e lo pubblichiamo con l'autorizzazione di Marina Pino, che ha intervistato la sig.ra Blanca, e che ringraziamo di cuore.

INTITOLATO AL PRESIDE SALVATORE PAXIA L'ISTITUTO TECNICO PER GEOMETRI

L'iniziativa del Collegio dei Docenti.

La relazione del prof. Francesco Rizza che esalta la nobile figura di un Uomo che dette la sua vita per la scuola ennese e le Istituzioni.

Fu anche consigliere comunale e capo gruppo D. C.

Cari Colleghi, dovendo il collegio dei Docenti procedere alla proposta di intitolazione del nostro Istituto, mi è gradito, come docente più anziano di questa Scuola, questo è per me il 33° anno di insegnamento, sottoporre alla vostra attenzione l'illustrazione della figura del Preside Prof. Salvatore Paxia che ho avuto modo di conoscere come Capo di Istituto negli anni della

sua nobile missione volta ad elevare l'educazione e la cultura dei giovani.

Per tutto quello che Lui seppe dare alla scuola e per il ricordo che di Lui noi serbiamo, desideriamo che il nostro Istituto, finalmente autonomo, sia intitolato all'illustre uomo di cultura che, più di ogni altro, volle la realizzazione di questa scuola, avvenuta nell'anno scolastico 1950-1951, e che per

molti anni fu alla guida, vero Maestro di bontà, di scienza, di alta e infinita correttezza.

Profondo conoscitore dei problemi del tempo, intuì che la tecnologia avrebbe avuto nel futuro uno sviluppo enorme e, come tale, la nostra scuola sarebbe stata coinvolta nel processo evolutivo della Scienza e della Tecnica, per cui, si battè, bussando ad ogni

che cosa succede

ostazione di questa ru-
quella tipica di tutti i
ci: intende raccogliere le
più significative di fatti,
nenti, personaggi che si
ono al periodo Intercon-
fra la pubblicazione del
precedente della rivista
lo successivo. Per que-
riteniamo — è influen-
esse siano state di già
to o in parte pubblicate
stampa quotidiana che per
di cose è più sollecita e
esente.
tesso discorso, ovviamen-
le per l'altra rubrica « dal
o di città » che raccoglie
le notizie riguardanti la
le iniziative del comune
periodo interessato.

91 anni 73: si sposano

nel prossimo mese di
io compirà novantuno
lei ne ha compiuti da
73 anni. Dicono di a-
e nei prossimi giorni
senteranno per pronun-
il fatidico "sì".

rambi sono vedovi con
già sposati, si sono in-
ati nella solitudine del-
chiaia ed hanno deciso
rsene insieme; lei però
reteso di fare le cose
gola cioè di sposarsi re-
mente. Lui che ha oltre
sta primavera sulle
e ed è ancora arzillo,
una speditamente sen-
ausilio del bastone, ha
sentito e così di co-
accordo hanno deciso
iscire le carte".

Biamo chiesto a lui se
va di fare un viaggio
zze: "Sì — ha risposto
viaggio di nozze lo farò
la mia futura moglie
autobus fino a Pergusa.
tremo ad ammirare le
e del lago che ora sono
uite e ce ne tornerò
a casa". Nel nido d'amo-
abbiamo detto e lui

ha risposto: "Sì nel nido di
amore di due anziani che
soffrendo la solitudine han-
no deciso di unirsi in ma-
trimonio".

Eletta "Donna di Sicilia,, la Direttrice del carcere



La sig.ra Agata Blanca,
32 anni, direttrice della Casa
Circondariale di Enna (vale
a dire del carcere) è stata
eletta "Donna di Sicilia" nel-
le selezioni preliminari, svol-
tesi a Catania, per la "Don-
na del Mediterraneo".

Dopo l'elezione la sig.ra
Blanca, a proposito del suo
lavoro ha dichiarato:

"E' un lavoro piuttosto
duro — dice la signora Blan-
ca, — e lo è stato soprattutto
nei primi tempi, quando
il personale del carcere non
accettava l'idea che a diri-
gerli fosse una donna. Fra
i detenuti abbiamo anche
due brigatiste rosse con le
quali ho cercato di instau-
rare un rapporto umano. E'
un carcere tranquillo, non
si parla di droga; noi abbia-
mo cercato di risolvere al
più presto i problemi di am-
bitazione dei detenuti".

Il Consorzio Provinciale Fidi inizia la sua attività

Inizia la sua attività ad
Enna il « Consorzio provin-
ciale fidi » voluto dall'asso-
ciazione dei piccoli impren-
ditori (API) e da altri per
facilitare l'accesso al cre-
dito da parte degli impren-
ditori sia piccoli che asso-
ciati.

Il Consorzio è costituito
sui principi della mutualità
fra le aziende associate, sen-
za fini di lucro, e prevede
anche l'adesione della Ca-
mera di Commercio nonché,
in veste di sostenitori, del-
l'Associazione Piccole e Me-
die Industrie, dell'Associa-
zione degli Industriali e di
altri eventuali enti pubblici.

Il presidente Vito Bonac-
corso ci ha comunicato che
il relativo decreto è stato di
già approvato dall'Assessore
regionale per l'Industria e
pubblicato nella Gazzetta
Ufficiale della Regione Sici-
liana. Egli ha sottolineato
che il Consorzio non ha sco-
po di lucro, ma si propone
di assistere e garantire i pro-
pri associati nelle operazio-

ni di fido bancario nelle va-
rie forme e condizioni van-
taggiose.

In particolare, gli affida-
menti che verranno conces-
si ai soci potranno essere
ottenuti in tempi più brevi
rispetto alle normali opera-
zioni bancarie. Essi potran-
no chiedere, fra l'altro, aper-
ture di credito in conto cor-
rente, anticipi su effetti ac-
creditati, anticipazioni in
c/c, conti correnti garantiti
da denaro, sconto di porta-
foglio commerciale, sconto
di tratte, ecc.

Sono a buon punto le trat-
tative con un Istituto di Cre-
dito operante nella nostra
provincia per la stipula del-
la convenzione prevista dal-
lo Statuto ed alle condizioni
più favorevoli per i soci.

Il Consorzio è già regolar-
mente iscritto alla Camera
di Commercio di Enna e nel
registro delle cooperative
della Prefettura. Ha la sua
sede in via Roma n. 429
presso l'Associazione Medie
e Piccole Industrie.

Sei ennesi nello "stato maggiore,, del Lions



Sei ennesi sono entrati a
far parte dello « stato mag-
giore » del distretto del
Lions club.

Il prof. Giuseppe Grimaldi,
primario del reparto neu-
rologico dell'ospedale pro-
vinciale di Enna già past
direttore internazionale del-
l'organizzazione lionista, è
stato chiamato a presiede-
re il comitato d'onore del di-
stretto ed a far parte della
Commissione europea per le
relazioni internazionali.

Il dott. Giovanni Marletta,
consigliere pretore di Enna,
è stato incaricato per i pro-
blemi della gioventù e pre-
siederà il comitato distret-

Non sempre, ma la Giustizia talvolta trionfa

La direttrice del carcere di Enna, Agata Blanca, scagionata e risarcita.

18

APR
2014

Una storia lunga e controversa che vede protagonista una nota professionista ennese e suo marito che finisce bene, grazie ad un giovane avvocato ennese, Gisella Fazzi che incassa una vittoria importante.

Noi proviamo a raccontarvela.

Siamo nel '99 e il direttore della casa circondariale di Enna, Agata Blanca, viene raggiunta da un avviso di garanzia per un procedimento penale, nel quale è coinvolto anche Enzo Cammarata, suo marito, per presunta ricettazione di reperti archeologici.

Entrambi sono accusati da alcuni pentiti.

Nell'ottobre dello stesso anno, la signora viene distaccata temporaneamente nel carcere di san Cataldo, in attesa che la sua posizione processuale si chiarisca.

Nel 2002, il capo della Direzione amministrazione penitenziaria dispone la sospensione cautelare, perché nel frattempo era stata rinviata a giudizio.

A quel tempo si scatena una vera e propria incursione mediatica sulla direttrice ed il consorte.

Due anni dopo, il tribunale di Catania assolve la Blanca perchè "il fatto non sussiste". Di conseguenza viene reintegrata in servizio a san Cataldo.

La direttrice non si rassegna a questa decisione e a luglio 2005 chiede al DAP di essere riassegnata ad Enna, ma la sua richiesta viene rifiutata per "ragioni di servizio."

Da questo momento, la signora Blanca chiede conto e ragione per il mancato rientro ad Enna ed il Tar, dopo vari passaggi giudiziari, accoglie il suo ricorso, escludendo il risarcimento dei danni.

La sentenza in appello al CGA accoglie la domanda risarcitoria ed il reintegro ad Enna della direttrice.

Sappiamo bene, visto che siamo operatori della informazione, che fa più scalpore un fatto negativo che positivo, ma le storie a lieto fine vanno raccontate, anche se una vicissitudine lunga circa 14 anni lascia sempre l'amaro in bocca.

Che dire?

Il merito di questa lunga e complessa situazione va all'avvocato Fazzi, alla verità processuale che è emersa e ad Agata Blanca, nota in città per la sua integerrima professionalità, il suo garbo e le sue origini familiari, essendo figlia del compianto e conosciuto avvocato valguarnerese, Domenico Blanca .

Solo un adagio risuona tra le pieghe della nostra società maldestra: la Giustizia- noi aggiungiamo talvolta- trionfa.